

Francesco Luti

ROMA Tutti fermi. La decisione è arrivata alle 13 di ieri, con un comunicato del Coni che ordinava l'immediata sospensione di tutte le competizioni sportive in programma nel week end in segno di rispetto per la morte del Papa. Slittano così gli impegni di tutti i campionati di ogni disciplina. Nel calcio, tutte rin-

viate di una settimana le gare dei campionati di calcio di A e B. Per la serie A, si giocheranno quindi sabato 9 e domenica 10 aprile le gare dell'11ª giornata di ritorno, che erano in programma tra ieri e oggi. Sabato 16 e domenica 17 aprile si giocheranno quelle della 12ª giornata. Turno infrasettimanale mercoledì 20 aprile, con le gare della 13ª giornata, tutte programmate in serata. Con le stesse modalità varia il calendario della serie B.

Il mondo dello sport (italiano) si è insomma fermato in segno di rispetto. Non bastò il gravissimo lutto dell'11 settembre 2001 quando, con le Torri Gemelle appena crollate, andò comunque in scena il primo turno della Champions League di calcio con la Roma che affrontò in un Olimpico attonito il Real Madrid. Il 12 novembre 2003 il sangue dei carabinieri di Nassirya non impedì alla nazionale italiana di Trapattoni di disputare un'amichevole in Polonia. E neppure il terribile attentato di Madrid dell'undici marzo dello scorso anno spense lo show: proprio in Spagna la Roma giocò (con il Villarreal) gli ottavi di finale di Coppa Uefa. Decisioni, quelle passate, che suscitavano sacrosante polemiche. Ma in molti discutono anche lo stop stabilito ieri. Se non altro nei tempi. Gianni Petrucci sicuramente poteva anticipare il blocco a venerdì impedendo, ad esempio, che Cesena e Arezzo andassero regolarmente in campo nell'anticipo di serie B, e, soprattutto, che migliaia e migliaia di tifosi si mettessero in viaggio al seguito delle rispettive squadre un po' in tutto il paese. «Venerdì le condizioni del Santo Padre erano gravissime - ha spiegato Petrucci - Ma dopo quello che ha detto Navarro Valls questa mattina (ieri, ndr), noi non potevamo giocare. Non ce la siamo sentita, anche per evitare di avere da una parte il sentimento di vicinanza al pontefice e dall'altra dover gioire per i risultati delle diverse competizioni sportive». Sulle ragioni della sospensione, atleti e dirigenti si sono dimostrati però uniti come accade raramente. «In un momento così drammatico, l'addio al pontefice, un uomo che ha riscritto la storia del nostro secolo, ha prevalso per fortuna il buon senso su tutto» ha detto a caldo il presidente della Fiorentina, Andrea Della Valle. «È un altro problema, ma adesso nell'imminenza di una decisione del genere non mi si può parlare di recupero, è meglio pensare al Papa».

«Credo che sia una decisione giustissima, talmente giusta che poteva essere presa venerdì». Così il direttore generale della Juventus, Luciano Moggi, commenta la decisione del Coni di sospendere immediatamente tutte le attività sportive vista della morte del Papa. «L'errore è il non averla presa ieri - ha spiegato Luciano Moggi intervistato dal Tg5 -, perché il rispetto per il Papa ci doveva essere ieri, come oggi ci deve essere sempre per un uomo che ha fatto, credo, tutto quello che doveva fare a scopo benefico per tutti quelli che avevano bisogno. Soprattutto è una persona che tutti apprezzano, direi il Papa più amato d'Italia, del mondo non d'Italia. Di conseguenza la decisione doveva essere presa ieri e non oggi».

Per Moggi si tratta di una forma di rispetto per una persona speciale, non solo perché Papa Giovanni Paolo II fosse vicino al mondo dello sport. «Non è la vicinanza del Papa al mondo dello sport - ha spiegato il dg bianconero - è la vicinanza del Papa. Di un uomo che credo sia fuori, un uomo al di là del quale non si può andare. Uno che ha dimostrato di dare tutto per il bene dell'umanità. Il rispetto sicuramente c'è stato prendendo questa decisione che probabilmente andava presa venerdì».

Moggi però preferisce non parlare di come e quando verrà recuperata la giornata del campionato. «È un altro problema, ma adesso nell'imminenza di una decisione del genere non mi si può parlare di recupero, è meglio pensare al Papa».



Al centro un'immagine giovanile del Papa mentre gioca a pallone, a sinistra stadi vuoti e a destra due tifosi in preghiera a Poznam dopo l'interruzione della partita Lech-Pogon alla notizia della morte del Pontefice



LA MORTE DEL PAPA



Arriva il contrordine del Coni Si ferma tutto lo sport italiano

Il blocco dei campionati deciso ieri alle 13 quando molti tifosi erano già in viaggio

il dirigente: Moggi

«Giusto lo stop ma perché non venerdì?»

«Credo che sia una decisione giustissima, talmente giusta che poteva essere presa venerdì». Così il direttore generale della Juventus, Luciano Moggi, commenta la decisione del Coni di sospendere immediatamente tutte le attività sportive vista della morte del Papa.

«L'errore è il non averla presa ieri - ha spiegato Luciano Moggi intervistato dal Tg5 -, perché il rispetto per il Papa ci doveva essere ieri, come oggi ci deve essere sempre per un uomo che ha fatto, credo, tutto quello che doveva fare a scopo benefico per tutti quelli che avevano bisogno. Soprattutto è una persona che tutti apprezzano, direi il Papa più amato d'Italia, del mondo non d'Italia. Di conseguenza la decisione doveva essere presa ieri e non oggi».



Per Moggi si tratta di una forma di rispetto per una persona speciale, non solo perché Papa Giovanni Paolo II fosse vicino al mondo dello sport. «Non è la vicinanza del Papa al mondo dello sport - ha spiegato il dg bianconero - è la vicinanza del Papa. Di un uomo che credo sia fuori, un uomo al di là del quale non si può andare. Uno che ha dimostrato di dare tutto per il bene dell'umanità. Il rispetto sicuramente c'è stato prendendo questa decisione che probabilmente andava presa venerdì».

Moggi però preferisce non parlare di come e quando verrà recuperata la giornata del campionato. «È un altro problema, ma adesso nell'imminenza di una decisione del genere non mi si può parlare di recupero, è meglio pensare al Papa».

il calciatore: Corini

«Lui avrebbe voluto che si andasse avanti»

«Ho un ricordo personale molto forte del Santo Padre, che ho avuto la fortuna e il privilegio di vedere da vicino». Il capitano del Palermo Eugenio Corini racconta così la sua partecipazione alla sofferenza di Giovanni Paolo II: «Custodisco a casa dei miei genitori una foto assieme al Papa, che risale al 1991. Un'udienza organizzata solo per i giocatori della Juventus, la squadra nella quale militavo in quel periodo. Ricordo ancora una persona che emana un straordinario senso di profondità e trasmette grandi valori. Mi tornano in mente le sue parole d'incoraggiamento, mi hanno accompagnato nel corso della mia carriera».



I vertici dello sport hanno scelto di fermare l'attività agonistica, ma a Corini resta un dubbio. Quello che il Santo Padre, appassionato praticante di tante discipline, avrebbe voluto diversamente. «Il Papa, che ama i giovani e lo sport, sarebbe stato il primo a opporsi alla decisione di sospendere i campionati - aggiunge il capitano del Palermo - Se fosse stato per me avrei giocato, lanciando dal campo e dalle tribune degli stadi messaggi di pace e fratellanza. Noi calciatori avremmo potuto contribuire concretamente, con il nostro comportamento, a manifestare rispetto e profonda devozione per una persona di altissimo spessore morale e umano». «Era difficile - dice Luca Toni - decidere in un senso o nell'altro, per fortuna c'è stata chiarezza». Lamberto Zauli condivide il pensiero di Corini. «Avrei accettato qualsiasi decisione - ammette - avremmo anche potuto giocare e ricordarci il Papa, lanciando messaggi dai campi».

l'allenatore: Zoff

«Decisione saggia C'è dolore diffuso»

«C'era un clima non certamente adatto, non andava bene giocare in questa situazione. Provo grande dispiacere per il Papa, una persona che ho conosciuto personalmente. La decisione di fermare lo sport, quindi, mi sembra saggia». Così l'allenatore della Fiorentina, Dino Zoff, ha commentato la decisione del Coni per la morte del Pontefice. La Fiorentina, alle 18 di ieri, avrebbe dovuto affrontare la Juventus. Dino Zoff ne ha parlato ai microfoni del Tg5. «C'è un dolore generale e diffuso - ha detto -, anche tra i miei calciatori che avevo visto strani ultimamente. È logico che si sospenda, qualcuno accusa i calciatori di essere superficiali, non è così, almeno per i miei, anche loro sentono questo dolore».



«Siamo tutti molto coinvolti a livello emotivo nella sofferenza del Papa - ha aggiunto Zoff - e tutta la squadra sta vivendo con grande partecipazione questi momenti difficili per il Santo Padre». Il tecnico viola in passato ha incontrato il pontefice in più occasioni. «La prima volta, nel '78 - dice Zoff - mi chiese del ruolo del portiere, e rimanemmo a parlare un po'. Ho un ricordo molto vivo».

Fiorentina e Juventus sono comunque scese in campo anche se soltanto per un allenamento. In luoghi diversi di Firenze. La Fiorentina si è allenata allo stadio Franchi, a porte chiuse, mentre la Juventus su uno dei campi del Centro tecnico della Federcalcio a Coverciano. Qui, le forze dell'ordine hanno tenuto lontano dal perimetro del Centro decine di curiosi e tifosi.

Anna Tarquini

ROMA I giornalisti della *Stampa* vogliono chiedere scusa. Era proprio infelice quel titolo pubblicato oggi a pagina due che diceva: «Il Papa si è spento a poco a poco»? Ed era proprio così infelice la prima pagina del quotidiano che al posto del titolo riportava solo due date: inizio e fine di Karol Wojtyla, come fosse già morto? E poi l'editoriale del direttore: «La scomparsa di Papa Wojtyla...». *L'Avvenire*, l'autorevole quotidiano dei vescovi che è espressione diretta del papabile Ruini pensa di sì. E ieri lo ha detto per bocca del direttore del quotidiano, Dino Boffo, che via telefono, in mattinata e in diretta televisiva dalla trasmissione *Uno Mattina*, ha dato voce alla protesta: «Il Papa è vivo, non morto come riportano alcuni giornali odierni - ha detto Boffo -. Vivo e ancora parzialmente cosciente e come giornalista dico che una noti-

Buferà sui giornali: l'avevate dato già per morto

«L'Avvenire» attacca «La Stampa», Sorgi si difende: ma se Ruini aveva detto che vedeva già Dio...

zia se non c'è non si può dirla. Purtroppo ci sono pagine che sono lapidi con date di nascita e di morte».

La bufera però era scoppiata già prima: decine e decine di lettori infuriati avevano già assaltato i centralini del quotidiano della Fiat; email, lettere e quant'altro. E poi i giornalisti che erano in servizio per raccontare l'agonia del Papa: bersagliati dalle critiche dei colleghi e dalla gente per strada. «I nostri cronisti - dice Paolo Barone, capo delle Cronache italiane - sono stati massacrati. Poi le lettere e i lettori arrabbiati». Alle otto di sera, quella che era stata convocata

dal Cdr come semplice informativa è diventata un'assemblea infuocata e tesa: come chiedere scusa senza sfiduciare il direttore? Come sapere cosa ha intenzione di scrivere Marcello Sorgi nel suo editoriale in edicola oggi?

Del resto la sua posizione Sorgi l'aveva già espressa ieri mattina, in diretta, dopo l'attacco dell'*Avvenire*. Quasi costretto dalla chiamata in causa del conduttore di *Uno Mattina* che lo aveva direttamente chiamato in causa.

Era successo così. Era successo che dopo la telefonata di Dino Boffo e le accuse, generiche, a una stampa vogliosa di lapide, Franco

L'unto del Signore

«Non molto tempo fa Giovanni Paolo II accordò un'udienza privata alla mia mamma che ha per lui un'ammirazione e una devozione fortissima, tanto che ogni giorno recita tre rosari per il Santo Padre. Quando tornò dall'udienza era molto commossa e mi disse che il Pontefice le aveva chiesto: perché non è venuta con suo figlio?».

Silvio Berlusconi, *«Il Messaggero»*, 2 aprile, pagina 7

Di Mare aveva preso da una pila di giornali la prima pagina della *Stampa*: «Lei forse si riferisce alla prima pagina della *Stampa* di Torino che ieri mattina riportava una grande foto del pontefice e due date: 1978-2005». Sì, si riferiva proprio a quello si riferiva, ma anche a tutto il resto. A quel punto, in trasmissione, ha telefonato il direttore della *Stampa* cercando di spiegare: «In segno di rispetto noi non ce la siamo sentiti di mettere un titolo e quindi abbiamo indicato l'inizio e la fine di un papato. Non è una lapide». E contrattaccare: «La televisione ieri ha mandato in onda cocodrilli su cocodrilli».

Del resto come interpretare le parole di Ruini: «Il Papa già vede e tocca il Signore». O quelle di monsignor Angelo Comastri: «Questa notte il Signore gli aprirà le porte del paradiso». Non sono queste precise indicazioni?

L'assemblea dei giornalisti si è divisa. Da una parte quelli che hanno immediatamente sentito il bisogno di chiedere scusa ai lettori, di ammettere l'errore insomma. Dall'altra quelli che invece temono, con le scuse, di darsi la croce addosso. Voce isolata quella della redazione romana che vorrebbe glissare sull'episodio e lasciare all'editoriale del direttore Sorgi tutte le

mente in programma per ieri sera alle 20,30 ndr), ma vorrà dire che aspetteremo ancora per qualche altra settimana». «È una decisione doverosa, considerata la caratura del personaggio, uno dei più importanti al mondo. Forse, però, si poteva pensarci prima» ha commentato l'amministratore delegato della Sampdoria Beppe Marotta. Meno «morbida» la posizione di Sergio Gasperin, direttore generale del Vicenza. «Giustissimo fermarsi, ma sono stati sbagliati i tempi. Questa decisione, anche in considerazione del fatto che già venerdì le condizioni del Santo Padre erano già gravissime, andava presa almeno 24 ore prima».

Molti anche i giocatori che hanno accolto con soddisfazione la decisione di non scendere in campo. «Credo sia l'atto più degno e doveroso - ha detto Paolo Di Canio - da parte dello sport nei confronti di un grande uomo che ha lasciato il suo segno nel mondo riuscendo, attraverso la sofferenza e l'esempio morale, a unire là dove tutto era diviso». «È chiaro che sarebbe stato meglio saperlo prima - ha aggiunto il tecnico biancoceleste Giuseppe Papadopulo - ma ribadisco quanto già detto: di fronte a una situazione del genere è giusto che il mondo del calcio si fermi e si unisca in preghiera per il Santo Padre».

Più articolato il parere di uno dei tifosi del Livorno al seguito della squadra amaranto a Roma per la sfida alla Lazio. «Fermare i campionati è una decisione giusta, anche se ipocrita nei tempi - commenta Giuseppe appena rientrato dalla trasferta appena interrotta - Più che un segno di rispetto verso il Papa, credo sia il frutto di una lunga negoziazione tra i vari interessi in gioco che ha determinato questa decisione solo all'ultimo momento, senza alcun rispetto per i tifosi».

Stop accettato di buon grado anche nei campionati minori: Luca Pasini, presidente della Pro Sesto, capilista del girone A di serie C2 che ieri avrebbe dovuto affrontare il Monza in un derby da tutto esaurito spiega: «Avevamo pensato di ricordare il Santo Padre scandendo dagli altoparlanti dello stadio un brano del discorso con cui Papa Wojtyla, il 21 maggio del 1983, in visita a Sesto San Giovanni, salutò la nostra città: «Il vostro mondo è il mondo del lavoro. Un mondo che conosco molto bene e che sento vicino per la diretta esperienza che a suo tempo anch'io ho fatto in fabbrica. Ho vissuto la vita che vivono i lavoratori di Sesto San Giovanni, la vostra fatica, i vostri disagi come anche le vostre gioie e le vostre speranze. Grazie amici lavoratori»».

Due le eccezioni al «fermi tutti»: la decisione del Coni è giunta quando tre gare di pallanuoto femminile erano già cominciate e non ha riguardato il mondo dell'ippica.

spiegazioni del caso. Già, l'editoriale del direttore, anche quello è un problema. C'è chi vorrebbe leggerlo prima di prendere una decisione per vedere se in qualche modo si china il capo di fronte a uno stupido errore oppure no. La redazione vorrebbe pubblicare, sotto l'editoriale del direttore, un documento che comunicati ai lettori una presa di distanza. Altri no, pensano sia questo un modo di sfiduciare il direttore. E poi ci sono le lettere: pubblicarle o non pubblicarle?

A tarda sera l'assemblea ancora discuteva del caso. Ma intanto il problema *Stampa* ha sollevato anche, più in generale, il problema dei riflettori accesi su un'agonia. Anche Pierluigi Diaco pensa che sia andata così, pensa che si sarebbe dovuto abbassare i toni. Nella sua trasmissione, si è subito schierato dalla parte di Boffo e ha aperto provocatoriamente «*Servizio Pubblico*» dicendo: «Vi dò una notizia: il Papa è vivo». Era 24 ore fa.